

IL 91 DEI VIP



IL 91 GUARDIE DEL RE

Dopo l'adozione del 91 si pensò di sostituire l'arma in dotazione ai Carabinieri Guardie del re con una versione speciale prodotta in un numero limitato di esemplari da assegnare allo squadrone Reali Carabinieri Guardie del re e ai Carabinieri in servizio all'estero nelle ambasciate d'Italia.

Sulla vecchia ordinanza italiana si è scritto molto, con articoli su riviste specialistiche e, più recentemente, dedicandogli un corposo volume con centinaia di fotografie.

Rosetta SCARNATI

Anche la storia della sua nascita e sviluppo è stata documentata in occasione del suo centenario con una mostra a Roma, Castel S. Angelo (28/10 -11/11/1991), per non parlare, poi, di quanto si è scritto su questo fucile in occasione dell'assassinio del presidente Robert Kennedy nel 1963.

Chi ha visitato la mostra del centenario, di cui sopra, ha potuto constatare quanto il 91 fosse simile ai suoi contemporanei, ordinanze degli eserciti europei: il francese Lebel 86/93, l'austriaco Mannlicher 88/90, il tedesco Mauser mod. 1888, l'inglese Lee-Enfield, dell'americano Springfield, del russo Mosin Nagant o del Ross canadese.

I giudizi sull'arma furono spesso controversi. Dai buoni risultati ottenuti nelle gare di tiro internazionali con arma da guerra all'inizio del secolo a quelli decisamente negativi sul funzionamento del sistema: *...nel complesso era mediocre e forse anche meno* (1).

Ma questa nota non vuole essere un'analisi dell'arma base e dei suoi modelli derivati (truppe speciali, cavalleria, con tromboncino lanciagranate, 91/38, allievi tiratori, *ballilino*, eccetera), della balistica con i vari tipi di cartucce o la precisione del tiro, bensì un breve esame di alcuni esemplari che non sono mai andati in guerra, in quanto, con il "vestito della festa" sono stati assegnati a reparti di rappresentanza di alte personalità: i Reali Carabinieri Guardie del re, le Guardie del viceré d'Etiopia, i Moschettieri del Duce.

Le armi di rappresentanza di questi reparti sono state prodotte in un numero molto limitato di esemplari, per cui sono pezzi ricercatissimi per i collezionisti dell'armamento ita-

liano e, di fronte a una massa di armi standard a prezzi modesti, arrivano a quotazioni molto alte in funzione dello stato di conservazione.

Lo spunto di questa nota è dovuto alla presenza nella armeria dell'8° Cerimant, caserma romana del Comando logistico sud dell'Esercito dominata dai ruderi di *Tor tre teste*, di due esemplari di *Guardie del re*, o come lo chiamano, i collezionisti, il *91 Corazzieri* (2).

I Carabinieri Guardie del re, oggi conosciuti come *Corazzieri*, nascono nel periodo successivo alla proclamazione del Regno d'Italia. Il reparto formato da una compagnia, ebbe varie denominazioni per arrivare all'attuale *Reggimento Corazzieri*, stabilito dal decreto del 24/12/1992.



IL 91 GUARDIE DEL RE

Il particolare reparto dei Carabinieri oggi noto come i "Corazzieri" risale al periodo successivo alla proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861). Ebbe la consistenza di una compagnia (un centinaio di uomini tra ufficiali, sottufficiali e carabinieri) con varie denominazioni per arrivare all'attuale *Reggimento Corazzieri*, stabilito dal decreto del 24 dicembre 1992 (3).

Dopo l'adozione del fucile modello 1891, introdotto in servizio con Atto n. 57 del 29 marzo 1892 (4) e delle successive varianti, si pensò di sostituire l'arma in dotazione ai Carabinieri Guardie del re.

Questo reparto, infatti, disponeva di una versione speciale del moschetto Vetterli da carabinieri mod. 1870 (5). La nuova arma assegnata al reparto di rappresentanza è simile al moschetto 91 T.S. ma conserva ancora una ricordanza del modello Vetterli specialmente per l'assemblaggio della parte anteriore e della relativa baionetta.

È stata prodotta in un numero limitato di esemplari; una fonte attendibile dell'allora Stabilimento militare armi leggere (SMAL, oggi PMAL - Polo di mantenimento) di Terni parla di *un migliaio di esemplari da assegnare allo squadrone Reali Carabinieri Guardie del re e per i carabinieri in servizio nelle ambasciate d'Italia sparse per il mondo*.

Ci sembrano tanti. Altra fonte, proveniente dall'Ufficio storico dell'arma dei Carabinieri, indica il 1899 come anno di entrata in servizio al reparto.

Alcune ricerche d'archivio non hanno portato a risultati certi, per cui vi possono essere ancora dubbi sia sulla quantità degli esemplari prodotti che sulla assegnazione (forse il migliaio potrebbe essere ridotto di molto) e le matricole.

Dove sono finiti i 91 Corazzieri superstiti dopo la ventata per eliminare tutte le cose del passato? (6)

Nel 1986, una quarantina di esemplari dei Corazzieri conservati al Quirinale, furono versati alla ex Direzione di Artiglieria di Roma in quanto radiati dal servizio e, destinati alla rottamazione.

Il capitano Micheli, ufficiale in forza allo SMAL di Terni, durante una ricognizione presso la Direzione di Artiglieria notò le armi

pronte per essere rottamate e, constatato l'interesse storico dei fucili chiese ed ottenne il passaggio di carico dei Corazzieri dalla D.A. di Roma alla Raccolta tecnica dello SMAL, salvando così, grazie al suo tempestivo intervento, la vita agli esemplari superstiti.

Successivamente, nei primi anni '90, un nuovo comandante del Reparto Corazzieri, già a conoscenza dell'esistenza nell'armeria dei fucili di rappresentanza, notandone l'assenza, indagò per recuperarli e, conosciuto il luogo dove erano conservati, ne richiese la restituzione per risistemarli, quale cimelio del Reparto, nell'armeria del reggimento (n. 44). Qualche altro esemplare risulta conservato al Comando generale dei Carabinieri (n. 1), nella sede del Quirinale (n. 2), nell'armeria di Castel S. Angelo (n. 1), nel Museo di Terni (n. 1 + n. 1 modello Vetterli), nel Museo di Rovereto (n. 1), nelle collezioni private (n. 6), in Afghanistan (n. 2) (7), e infine i due esemplari nella caserma romana di Via Pre-nestina, (dove, per colmo d'ironia confluiscono le armi da distruggere) "salvati" dalla sensibilità degli addetti ai lavori.

CARATTERISTICHE

Quali sono le peculiarità di questa variante di lusso del 91 assegnato ai Corazzieri?

Il rinvenimento dei due esemplari presso la caserma romana ha permesso una visione diretta delle armi, con smontaggio, per controllo, e riprese fotografiche delle parti.

Innanzitutto i legni: sono di un bel noce con venature regolari, trattato a cera e lucidato. La meccanica dell'arma è quella derivata dall'originale modello 91 TS, con la variante nella zona del bocchino e della baionetta. Questa variante ricorda l'allestimento del Vetterli mod. 1870, con differenze solamente nelle dimensioni. Analoghe similitudini e differenze si hanno nel calciolo.

La baionetta è del tipo particolare (tipo Vau-ban): di sezione a crociera, è staccabile dall'arma e su questa si inasta con un manicotto, come sul Vetterli da Cavalleria, con riduzione della lunghezza (53 mm) e del diametro del manicotto (14 mm).

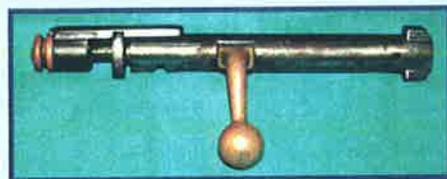
Nella posizione di riposo la baionetta (lunga 435 mm) è alloggiata nel legno della cassa, con innesto rovesciato (8).

La bacheca con il 91 Guardie del Re conservato presso il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.



Scatola del serbatoio dell'esemplare nr. 55.

Sotto. Otturatore dell'arma dove sono evidenti le parti rivestite in ottone.



Sopra. La scatola serbatoio del 91 dei Corazzieri è in ottone massiccio.



Posizionamento della matricola all'interno dello scasso dell'alloggio del serbatoio.

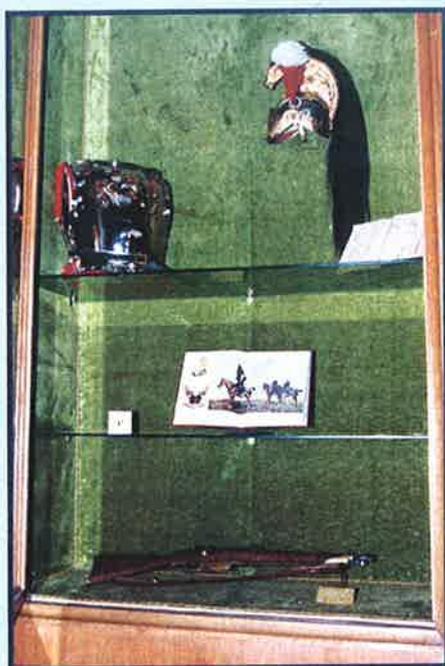
I punzoni su una delle sfaccettature della canna.



Qui sopra, al centro. Matricola in dettaglio sulla scatola del serbatoio delle cartucce.

A sinistra. Dettaglio della zona centrale con l'alzo parzialmente sollevato. Sono visibili i punzoni della Fabbrica Militare di Brescia, l'anno di costruzione e, sulla base dell'alzo la matricola dell'allestimento (35).

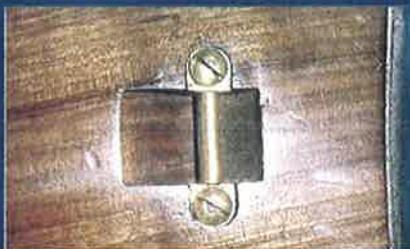
Sotto. Volata dell'arma con visibile la baionetta a riposo inserita nel suo alloggiamento, e inastata.



IL 91 DUCA D'AOSTA



Sopra. I due tipi di decorazione sul lato destro della pala del calcio del 91 Duca d'Aosta. Sotto. La decorazione sul lato sinistro e la spranghetta metallica a tubicino per la cinghia.



Qui sotto. Particolari delle decorazioni all'altezza della scatola serbatoio dell'arma (A) mentre l'arma tipo (B) ne è priva; sono ben visibili le incisioni sulla scatola di culatta e il grilletto dorato. L'otturatore di entrambe le armi è nichelato satinato.



Sopra. La volata è uguale nelle due tipologie di armi. Sono visibili le parti dorate (bottone sgancio della balonetta, fascetta e vite) e la balonetta nichelata satinata.

Qui a sinistra. Particolare della zona di innesto della canna nella scatola di culatta. L'alzo è abbassato; è visibile il punzone del fabbricante (Beretta Gardone) e la matricola dell'arma.

Alcune parti metalliche sono dorate e/o rivestite in ottone lucido: canale metallico sede della baionetta, scatola dell'alzo, parti dell'otturatore e supporto della maglietta del calcio; mentre, bocchino, scatola-serbatoio e calcio sono in ottone massiccio.

Le matricole delle due armi, rispettivamente 55 e 65 possono rendere credibile una produzione di qualche centinaio di pezzi da parte della Fabbrica nazionale d'armi di Brescia. La matricola in alcuni modelli è apposta nella zona della parte inferiore della canna (per cui è necessario lo smontaggio dal legno per la verifica), in altri è riportata anche sulla pala della calciatura e, in alcuni, su di una delle sfaccettature della canna.

Dalle matricole di esemplari conosciuti (16, 64, 85, 100, 119, 1207, 1218) si possono fare due supposizioni:

1) produzione di un lotto di circa duecento armi (1-200) ed uno successivo di circa altrettante (1000-1300).

2) produzione di un unico lotto, differenziato nel tempo, (in relazione a leggere varianti riscontrate nell'allestimento delle armi) ma con matricole consecutive 1-1300.

Questa seconda ipotesi darebbe valore alla fonte di Terni sopra citata.

IL 91 DUCA D'AOSTA

L'avventura coloniale italiana, iniziata alla fine dell'800 e continuata nella metà degli anni '30 si concluse con la proclamazione dell'impero nel maggio 1936. In questa circostanza fu istituita la carica di viceré e, dopo il breve periodo di Graziani, nel 1937, fu nominato il Duca Amedeo di Savoia - Aosta.

Le vicende belliche della Seconda guerra mondiale furono esiziali per la colonia italiana e le forze alleate (inglesi e sud africane) in pochi mesi raggiunsero la capitale dell' Etiopia; il 19 maggio 1941 il viceré si arrese sull'Amba Alagi.

Le truppe inglesi che entrarono nella residenza del viceré trovarono in un'armeria del palazzo un certo numero di fucili '91 di fattura particolare. Erano destinate alla guardia d'onore del Duca.

Naturalmente fecero la stessa fine che qualche anno più tardi fecero le ricercate pistole tedesche Luger: sparirono dalla circolazione prendendo strade diverse.

La maggior parte andò in Sud Africa in collezioni museali e/o private, alcune in Inghilterra, altre a collezionisti privati europei e al museo Beretta (9).

La letteratura tecnica consultata permette di conoscere alcuni elementi di questa particolare arma di rappresentanza:

- furono prodotti dalla ditta Beretta di Gardone Val Trompia tra il 1938 e il 1939 sul modello 91 Cavalleria;
- la produzione fu di un centinaio di armi come si evince dall'archivio Beretta; le matricole si collocano tra C8001 e C8100;
- le armi furono di due modelli, distinti dalle elaborazioni esteriori (forse qualcuno poteva essere destinato quale dono di rappresentanza a qualche ras locale);
- l'incisione sulle parti metalliche e le decorazioni sui legni sono dovute alla ditta Calderoni di Milano.

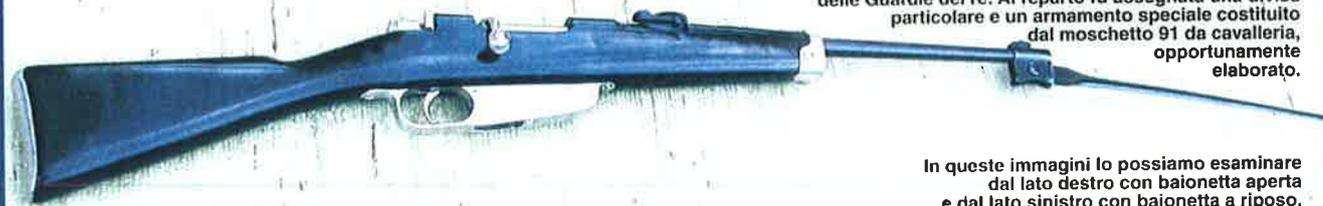
DESCRIZIONE DELL'ARMA

Cassa: in noce scelto. Il calcio presenta le ultime tre cifre del numero di matricola all'interno dello scasso dell'alloggio del serbatoio. Il calcio è nichelato lucido, viti comprese. Otturatore: nichelati lucidi tutti i pezzi, tranne la molla. Non presenta numeri di matricola, ma sotto la leva di armamento è presente il punzone PB.

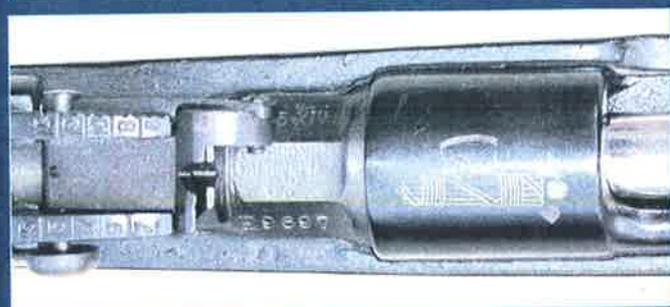
Serbatoio: l'esterno appare brunito con inciso un leggero motivo geometrico, le parti in-

IL 91 MOSCHETTIERI DEL DUCE

Con l'istituzione della Mvsn nel 1923, fu creata una unità speciale di rappresentanza del Capo del Governo: i Moschettieri del Duce a similitudine delle Guardie del re. Al reparto fu assegnata una divisa particolare e un armamento speciale costituito dal moschetto 91 da cavalleria, opportunamente elaborato.



In queste immagini lo possiamo esaminare dal lato destro con baionetta aperta e dal lato sinistro con baionetta a riposo.



Parte centrale dell'arma dove è parzialmente visibile l'alzo; il punzone del fabbricante (Gardone Valtrompia) con il punzone del Regio Esercito; la matricola dell'arma e il fascio littorio inciso sulla culatta con la scritta Dux. A destra l'otturatore dell'arma cromato lucido.

terne (elevator cartucce, molla di sgancio e leva della molla) non sono bruite. Fa eccezione la parte visibile sotto il serbatoio della leva a molla che presenta una colorazione rossastra lucida, probabilmente dovuta al trattamento del tipo di acciaio usato.

Gruppo di scatto: il grilletto è dorato; il rimanente è color ferro. I singoli pezzi presentano il punzone PB.

Bocchino: dorato con vite dorata.

Fascetta: dorata con vite dorata.

Culatta: dorata e incisa. Presenta le ultime due cifre del numero di matricola nella parte sottostante sulla punta del terminale a guglia e il punzone PB coronato.

Baionetta: tipo cavalleria, nichelata satinata con pulsante di sgancio dorato. Sulla parte piatta presenta il numero di matricola dell'arma senza la lettera C.

Decorazioni: tipo A: sulla pala del calcio monogramma A coronato contornato di foglie di lauro e quercia. Tipo B: come tipo A, ma la decorazione sul lato destro del calcio continua con volute ornamentali, presenti anche su entrambi i lati della cassa interessanti la zona tra grilletto e alzo.

IL 91 MOSCHETTIERI DEL DUCE

Nel febbraio del 1923 fu istituito il Corpo della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn); praticamente furono inquadrati in un organo militare dello Stato quelle che erano state le squadre del movimento fascista. Successivamente la Milizia ebbe una suddivisione per specialità (confinaria, portuale, ferroviaria, ecc.) allo scopo di coprire le esigenze di "sicurezza" del Regno, ma rimanen-

I Moschettieri del Duce erano una unità speciale della Mvsn costituita con il compito di scortare Mussolini in pubblico e di presenziare alle sedute del Gran Consiglio. I volontari che ne facevano parte erano dirigenti, professionisti, o ufficiali in congedo. Il loro motto era *Silenziosi e fedeli*. Furono sciolti dopo il 25 luglio 1943.



do sempre il braccio armato del partito nazionale fascista, con un comando generale e la suddivisione territoriale.

Dal Comando generale dipendeva anche un ufficio che era preposto all'istituzione del Tiro a segno nazionale, (10) regolata da leggi dello Stato.

Con personale della Mvsn fu istituito un reparto speciale di rappresentanza del Capo del Governo: i Moschettieri del Duce a similitudine delle Guardie del re.

Al reparto fu assegnata una divisa particolare e un armamento speciale costituito da un moschetto da cavalleria, opportunamente elaborato, e un pugnale (11).

Il Reparto dei Moschettieri del Duce, con un organico di circa 200 uomini, a similitudine dell'intera Mvsn cui apparteneva, fu sciolto dopo il 25 luglio 1943 e integrato nell'Esercito. L'armamento del Reparto fu disperso per cui oggi sia il moschetto che il pugnale (per non parlare dell'uniforme) sono diventati pezzi ricercati dai collezionisti di militari.

In uno dei recenti convegni un pugnale dei Moschettieri del secondo tipo era disponibile a un prezzo di 9.000 Euro.

Il fucile in dotazione al Reparto era il moschetto modello da cavalleria opportunamente trattato per armonizzarlo con la divisa nera degli appartenenti ai Moschettieri.

Anche se non si hanno documentazioni relative ai lavori di allestimento, è possibile e probabile che questo venisse fatto presso la Fabbrica d'armi di Terni prendendo degli esemplari ordinari esistenti in giacenza; da qui la non possibilità a definire un range matricolare consecutivo.



I due Enfield con le relative baionette allestite per la rappresentanza della Marina militare. Sono chiaramente visibili i pezzi nichelati lucidi: bocchino, fascetta anteriore e posteriore, serbatoio e la protezione dell'alzo oltre, alle baionette e i finimenti dei foderi.

Nel box. Particolare dell'innesto della baionetta sulla volata.

La cassa, è tinta di nero e tirata a cera, (anche se ci sono alcuni che affermano di aver visto esemplari con cassa in ebano corredati di cinghia larga in cuoio laccato nero con applicato un fascio in argento lungo circa 5-6 cm); molte parti metalliche presentano una brunitura nera intensa lucida, altre sono cromate; sulla scatola di culatta è inciso a pantografo un fascio littorio con la scritta DUX. Le parti cromate sono il bocchino con la maglietta anteriore e le relative viti, l'otturatore e la scatola serbatoio, la maglietta del calcio e il calciolo. Il fucile dei Moschettieri del Duce anche se meno trattato nell'allestimento, a parere di alcuni, è certamente più raro di quello dei Corazzieri, data la minore consistenza del reparto cui era assegnato, per cui si parla di alcune migliaia di Euro sul mercato della militaria per collezionisti. Le tormentate vicende italiane, dal 25 luglio 1943 al termine del conflitto nel 1945, l'occupazione del territorio italiano da parte delle truppe tedesche da una parte da quelle Alleate dall'altra, con l'autorità governativa sottoposta alla Commissione di controllo, e infine il trasferimento del re a Brindisi, hanno visto i due reparti di rappresentanza (Guardie del re e Moschettieri) seguire le vicissitudini dei rispettivi VIP. I Moschettieri erano di servizio a Palazzo Venezia nella notte del 24 luglio 1943 durante la riunione del Gran Consiglio del fascismo, così come le Guardie del re erano di servizio al Quirinale nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 quando la famiglia reale si riunì nel palazzo del ministero della Guerra prima di incamminarsi sulla Tiburtina per raggiungere Pescara. Nelle armerie dei due reparti i fucili di rappresentanza furono lasciati sulle rispettive rastrelliere per iniziare una misteriosa avventura sconosciuta nei dettagli. A differenza di quanto detto per il '91 Corazzieri, nulla si sa circa il numero dei superstiti dei Moschettieri. Si conoscono pochissimi esemplari: uno, rispettivamente nel Museo di Terni, e nel Museo di Rovereto e qualche altro nelle bacheche di pochi fortunati collezionisti. Le armi di rappresentanza costruite prima della Seconda guerra mondiale, dunque, sono sparite di scena, sostituite da quelle più ordinarie dei reparti che si alternano alla guardia d'onore nei luoghi istituzionali.

Forse gli ultimi ad impegnare un'arma di rappresentanza sono i Lancieri di Montebello, con la loro lancia e la bandierina blu. Eppure... c'è un seguito post-bellico, per quanto misterioso. Risulta che la Marina militare, che era stata rifornita di Enfield di provenienza inglese, abbia introdotto in servizio un numero limitatissimo di fucili opportunamente allestiti, forse per la compagnia di rappresentanza di Roma. Oppure per il picchetto della nave di bandiera del comandante della Squadra navale (CINCOMAV) o per quelli dei Dipartimenti marittimi. Non si sono mai viste fotografie di marinai armati con tali fucili ma sicuramente ci sono ancora alcuni esemplari presenti in un arsenale: una trentina di armi. Si tratta di Enfield mod. MK1 che hanno i finimenti nichelati. Abbiamo avuto la fortuna di esaminare da vicino due esemplari e scattare alcune fotografie, forse le prime che illustrano questo misterioso fucile. Infatti non si conosce il periodo in cui fu fatta la modifica né lo stabilimento che provvede alle relative operazioni di allestimento (12), né la quantità dei fucili modificati, e nemmeno quando furono ritirati dal servizio, né, ovviamente, le matricole delle armi (ma riconosciute due sole: G3590 e Z4325). In conclusione, dall'esame dei tre esemplari dei '91 per VIP (Corazzieri, Duca d'Aosta e Moschettieri) non si hanno ancora certezze definitive: quanti esemplari per tipo sono stati prodotti? Dell'Aosta, quanti del tipo A e quanti del tipo B? Quanti sono i sopravvissuti? Il fatto di avere sempre qualche dubbio e raramente delle certezze è una costante dei collezionisti, figurarsi poi quando si parla di pochi esemplari conosciuti.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia coloro che hanno permesso di acquisire le notizie riportate nell'articolo, e in particolare: col. tramat. ISSMI P. Neri, gen. B. (AUS) A. Micheli, contramm. (A) T. Moro, luogoten. S. Pizzuti armiere del Regg.to Corazzieri, l'archivio dell'Ufficio storico dell'Arma di CC, E. Fortunati, S. Cacciani, inoltre, i colleghi dell'8° Cerimant per la disponibilità accordata.

NOTE

1) Vedasi l'articolo dell'ing. G. Ferrari, "Era veramente così buono il fucile mod. '91? Alcune considerazioni nel centenario della sua adozione. Il sentimento e la ragione" pubblicato su RID, Marzo 1992, pag. 86-97, in cui si analizzano ben dieci difetti dell'arma.

2) Dobbiamo un sentito ringraziamento alla Direzione dell'8° Cerimant di Roma nella cui caserma di Via Prenestina sono stati rinvenuti i due esemplari del "Corazzieri" che ha permesso l'incontro ravvicinato con le due armi per un esame di dettaglio e le riproduzioni fotografiche.

3) Per coloro che consultano Internet notizie più dettagliate si possono trovare su <http://www.quirinale.it/palazzo/corazzieri/corazzieri/corazzieri.htm>.

4) Vedasi G. Rotasso - M. Ruffo, "L'armamento individuale dell'esercito italiano dal 1861 al 1943", Ufficio Storico dello SME, Roma 1993, pagina 146.

5) L'arma era simile al modello da carabinieri, ma con finimenti dorati.

6) Come scrive l'allora magg. Aldebrano Micheli nel suo opuscolo sul centenario del '91, in occasione della mostra di Castel Sant'Angelo: «Nel 1985, con due semplici righe trascritte in apposito dispaccio, il ministero della Difesa metteva "fuori servizio" o, come detto in gergo, "a riposo" gli ultimi modelli del fucile '91».

7) Dono del presidente della Repubblica Italiana (Cossiga): due cassette in legno di noce, sagomate all'interno e rivestite di velluto rosso e blu (i colori dell'Arma dei CC) per raccogliere l'arma; targhetta metallica con iscrizione del tipo di arma sulla pala del calcio. Targhetta sul coperchio: "Dono del Presidente della Repubblica Italiana".

8) Cfr. C. Calamandrei, "Baionette Italiane 1814-1991". Ed. Olimpia, 1992, pag. 186-187.

9) Vedasi l'articolo di Denny Rademeyer "The Duc D'Aosta's Carabines" pubblicato su "Classic Arms and Militaria" pagine 31-32.

10) Vedasi E. Miraglia, "Il Tiro a Segno Nazionale", Roma, Officina Poligrafica Laziale, 1937.

11) Questo accessorio dell'uniforme era caratteristico di tutto il personale della Mvsn. Ai Moschettieri del Duce fu assegnato in due versioni: la prima con il regolamento dell'8 marzo 1923; il secondo modello fu adottato nel 1935.

12) Probabilmente lo Stabilimento militare di Terni in quanto il solo con i mezzi adeguati per le modifiche e il trattamento.